**La misericordia**

1. Grazie alla misericordia l’uomo fa l’esperienza fondamentale della sua esistenza. Si verifica pertanto un cambiamento radicale del suo modo di pensarsi in relazione a Dio, ma anche in relazione agli altri e a se stesso
2. Il tema della misericordia non è un orpello del Vangelo, ma un criterio ermeneutico di tutta la verità. Così intesa, la misericordia è una preziosa feritoia che permette di allungare lo sguardo verso il mistero di Dio (Dionigi l’Aeropagita: “Dio è bontà prima che essere”) e di rendere più vera ed autentica l’azione ecclesiale. La Chiesa esiste in forza della misericordia che Dio ha spalancato nel dono del Figlio e dello Spirito: essa esiste in ragione della compassione e della riconciliazione divine. Questa consapevolezza teologica fa sì che la Chiesa metta al centro della sua azione pastorale il Signore Gesù, diventando così sempre più il sacramento di unità (cf. LG 1).
3. Con il termine misericordia si indicano contemporaneamente due dimensioni: la grandezza dell’auto-dono di Dio, che si esprime come amore-perdono senza condizioni, e la fragilità dell’uomo, che, avvolta dalla misericordia di Dio, invoca questo amore-perdono di Dio per poter vivere sia il limite proprio creaturale sia il proprio peccato come luogo della grazia.

**La centralità del Regno di Dio**

1. Siamo oggi in un tempo in cui, pur nel rispetto di distinzione classica tra *kerygma* e *catechesi*, occorre trovare le vie per una loro più feconda interazione, perché si renda ragione della unitarietà del cammino della Parola di Dio. L’intrinseca interazione tra *kerygma* e *catechesi* consiste nel favorire l’incontro con Gesù (cf. DGC 80) come esperienza del Regno di Dio e, come ben ci ricorda Papa Francesco, nella comunicazione dell’essenziale di questo stesso Regno (cf. EG 35).
2. L’aspetto dottrinale della comunicazione della fede non viene pensato come qualcosa da assimilare, come concetto, ma come *stile*, realtà da vivere nella totalità della vita; la dottrina è tale solo se si rende visibile nel quotidiano vivere, se trasforma le relazioni tra gli uomini, se mostra il Regno.
3. La comunicazione della fede, a partire dal Dio-che-viene-a-noi in Gesù, comporta intrinsecamente una prassi di misericordia, in forza della quale le comunità cristiane e i cristiani come singoli dovranno sentirsi impegnati a farsi carico di tutte le miserie umane in cui ci si imbatte: annuncio e promozione umana sono distinguibili, ma non separabili.

**La misericordia nella teologia e nella catechetica**

1. La misericordia assunta come principio teologico racchiude in sé i temi della verità e della giustizia, accogliere pertanto tale principio significa superare ogni logica oppositiva tra la misericordia da un lato e la verità e la giustizia, dall’altro lato.
2. Facendo leva sul “principio-misericordia”, si giunge a ripensare la teologia in termini più storico-salvifici che metafisici, per riconoscere che Dio non è solo ‒ e astrattamente ‒ l’essere in sé e per sé, ma anche ‒ e tangibilmente ‒ l’esserci, cioè l’essere-per e l’essere-con. Egli si pone davanti agli uomini in una dinamica di continua rivelazione (cf. DV 2.8).
3. La sfida posta dal tema teologico della misericordia riguarda la possibilità di declinare la conoscenza di Dio dentro le esperienze della misericordia (cf. DV 2. 8).
4. La catechetica, come scienza che tiene conto dell’annuncio e della risonanza della Parola nella vita di ogni persona, è così sfidata a tematizzare come vera conoscenza di Dio l’esperienza di quell’amore divino che giunge a tutti gli uomini e li rende capaci di amare. Non è allora questione di dire solamente il Dio della misericordia, ma è questione di dire il Dio della misericordia, che Gesù ci ha rivelato, nella logica della Rivelazione e nell’attesa di misericordia, propria di ogni uomo e di ogni donna.

**La pastorale catechistica è la cura materna della Chiesa missionaria**

1. L’azione pastorale della Chiesa, alla luce della misericordia, non può essere pensata nei termini di una mera organizzazione che sia solo espressione di idee ecclesiologiche, canonistiche e teologico-morali. Non solo, la centralità della misericordia comporta uno snellimento delle strutture ecclesiastiche (cf. EG 27).
2. La pastorale nasce dalla missione della Chiesa che si fa prossimità. In sintonia con il Magistero di Francesco, l’azione pastorale della Chiesa tende, per sua natura, ad andare verso tutti e a creare vicinanza con ogni uomo e ogni donna. La pastorale è così l’esercizio della maternità di una Chiesa che agisce sempre con misericordia.
3. L’attesa di misericordia è desiderio di riconoscimento, di gratuità, di essere amati e di amare gratuitamente, di poter ricominciare sempre. La mediazione catechistica è chiamata a cogliere sia l’azione di misericordia di Dio sia l’attesa di misericordia e ad accompagnare i processi che ne derivano fino a far maturare vincoli di fraternità tra gli uomini.
4. Dentro questa prospettiva, la Chiesa rimette al centro del suo cuore e delle sue scelte storiche i “ciechi” e gli “zoppi”, i “sordi” e i “muti”, aiuta i “morti” a riacquistare la vita, cammina con il passo del più debole, così come il suo Maestro e Signore ha fatto e le ha insegnato. Evita, d’altro canto, la frenesia del successo e del pubblico riconoscimento.
5. La catechesi è la via semplice con cui il popolo di Dio cresce nella fede. Essa è una porta popolare di accesso alla fonte inesauribile d’amore che è il cuore di Cristo. Questa idea si fonda sul convincimento che la totalità del popolo di Dio è guidata nella verità dallo Spirito. L’attenzione a questo “sensus fidei” chiede alla Chiesa una capacità di discernimento e di profetica purificazione alla luce della Parola di Dio.
6. Una catechesi così intesa privilegia il paradigma narrativo, secondo il quale la dimensione oggettiva della fede non può mai essere disgiunta dalla dimensione soggettiva di colui che la narra e di colui a cui è narrata. Nessuno può assurgere al ruolo di maestro e tutti devono restare dentro la logica del discepolato.